

Domitilla Campanile

Specificità delle origini e dello sviluppo del culto imperiale in Licia¹

Abstract: In questo contributo sono analizzate le strategie messe in atto dal koinòn dei Lici nei rapporti diplomatici con Roma a partire dal II secolo a. C. La valorizzazione di comuni origini iliadiche e di altri elementi mitici unita a una condotta irreprensibile salvò i Lici dalla rovina. L'indipendenza della Licia durò sino al regno di Claudio, quando contese interne e fatti di sangue compromisero un delicato equilibrio. Si cerca qui, allora, di collegare questi eventi con l'origine e lo sviluppo del culto imperiale in Licia.

This article aims at suggesting an interpretation of the way in which the Lycians and their *koinòn* could handle the diplomatic relationship with Rome since the beginning of the II century BC. The astute use of allegedly common origins, and the valorization of similar conducts and ethics saved the Lycians from ruin, until a troubling chain of events put an end to the independence of the country. Furthermore, the author tries to relate these facts with the origins and development of the imperial cult in Lycia.

Le testimonianze databili all'epoca repubblicana che documentano un culto di Roma da parte del koinòn dei Lici o di una singola città licia, pur non molto numerose, consentono tuttavia di formulare alcune ipotesi sulla genesi e lo sviluppo delle relazioni tra la grande potenza occidentale e le élites di questa particolare regione dell'Asia Minore. La situazione complessiva delle fonti costringe chi intenda proporre uno schema interpretativo a un notevole sforzo di induzione, ma la recente messe di materiali provenienti dalla Licia resi disponibili e ben pubblicati induce, però, a sperare in altre scoperte che potrebbero confermare o modificare in modo sensibile le nostre conoscenze. Cercherò quindi di utilizzare questi documenti per ricostruire le peculiarità del culto imperiale in Licia con la consapevolezza del carattere provvisorio dei risultati da considerare un punto di partenza, non di arrivo.

Il culto imperiale in Licia vede la sua piena strutturazione con la resa a provincia del territorio e un caso singolarmente felice permette di conoscere l'identità del primo sacerdote provinciale dell'imperatore. In un'iscrizione di Xanto di età claudia viene

¹ È per me un piacere ringraziare l'amico Marco Vitale per l'invito a partecipare al convegno *Der Kaiserkult in den Provinzen des Römischen Reiches – Organisationsstrukturen, Kommunikation und Repräsentation*. Il colloquio fruttuoso con lui e con tutti i partecipanti ha contribuito al miglioramento di questo intervento; sono inoltre grata al prof. Christof Schuler per importanti rilievi.

onorata Tolemaide figlia di Ireneo, il primo archiereus dei Lici.² Tolemaide è cittadina di Xanto e di Tlos ed è possibile che anche il padre fosse cittadino di entrambe le città. L'instaurazione formale del culto dell'imperatore in Licia rappresenta il momento sostanziale di una vicenda iniziata però più di due secoli prima: la comprensione di questa vicenda aiuta a capire anche l'istituzione del culto dell'imperatore nella nuova provincia ed è quindi essenziale per la nostra discussione individuare alcuni snodi vitali nelle relazioni tra Roma e i Lici nel tentativo di determinare eventuali costanti di comportamento o di riconoscere deviazioni imposte dalle circostanze.

Conquistate e sottratte ai Tolemei³ da Antioco III nel 197 a. C. le città della Licia seguirono il nuovo signore nella guerra contro Roma e nella sconfitta e la loro sorte costituì un importante tema di discussioni e decisioni in Senato, all'interno del dibattito sul nuovo stato dell'Asia dopo il 189 a. C.⁴ Presto il territorio licio, non ricco ma ambito per il lungo sviluppo costiero, la presenza di porti e i boschi ricchi di legname, si trovò oggetto delle mire concorrenti dei Rodii e di Eumene II di Pergamo.

Bisogna considerare che – pur ricca di città ma non città greche – la Licia poteva non essere inclusa tra le beneficiarie della proclamazione di libertà per le città greche, un impegno che era stato tra i messaggi più forti della propaganda romana in questa guerra. Greche o non greche le città licie non avrebbero, in ogni caso, potuto fruire della *libertas* e *immunitas* conferita dal Senato alle città greche perché erano rimaste fedeli sino alla fine ad Antioco III.

Il Senato assegnò la Licia e parte della Caria ai Rodii (Pol. 21,24,7) ma la diplomazia romana concesse un ampio margine di discrezionalità alla commissione senatoriale dei Dieci cui spettava perfezionare e rendere concrete sul territorio le delibere del Senato. Alla decisione di attribuire la Licia a Rodi seguiva, infatti, l'urgenza di stabilire sotto quali condizioni le città della Licia sarebbero state unite a Rodi.⁵ È a questo punto che i Lici si affidarono a una strategia che si sarebbe pian piano rivelata efficace.

In primo luogo l'apologia dei Lici non fu esposta da loro stessi, ma furono fatti intervenire presso la commissione senatoria dei Dieci due ambasciatori da Ilio, Ipparco e Satiro, che cercarono di placare i Romani invocando il perdono per i Lici in nome dei comuni rapporti di parentela che li univano. La vicenda è riportata da Polibio (22,5), ma la comprensione del passo è stata tutt'altro che pacifica; sino alla pubblicazione

² Fondamentale REITZENSTEIN 2011, 166–167.

³ Un'importante discussione sulla durata del dominio tolemaico in Licia ora in WÖRRLE 2012. Utile MUELLER 2006.

⁴ Resta fondamentale per la ricostruzione del periodo WILL 1982. Utile sulla Licia la bibliografia generale di JACOBK 1993.

⁵ Assai utile BRESSON 1998 e BRESSON 1999. Una diversa discussione sulle pretese giuridiche dei Rodii in WIEMER 2002, 260–271 e 277–288. La fonte principale su queste vicende è Polibio; oltre all'indispensabile commento di WALBANK 1979, si tengano presenti le note di THORNTON a POLIBIO 2004 e POLIBIO 2005.

di un'iscrizione proveniente dal Letoon di Xanto la parentela invocata dagli ambasciatori di Ilio era, infatti, interpretata dai commentatori come la parentela che legava Ilio a Roma. Un'epigrafe pubblicata da Jeanne e Louis Robert nel 1983 ha portato luce su questo punto.⁶ L'iscrizione, datata con precisione al 196 a. C., celebra Temistocle figlio di Eschilo, di Ilio e ne elogia l'alto livello delle conferenze tenute a Xanto per le quali la città gli aveva attribuito un compenso di 400 dracme. Tra gli argomenti delle esposizioni per le quali Temistocle si era fatto conoscere e benvolere vi era appunto il legame di parentela (linee 14–15) esistente tra gli abitanti di Xanto e quelli di Ilio. Così, per tornare alla questione principale, dopo la pubblicazione di questa epigrafe (1983) gli studiosi convengono che la parentela evocata dagli ambasciatori di Ilio di fronte ai Dieci esperti del Senato sino ad allora in genere identificata con il legame tra Ilio e Roma deve essere più correttamente intesa come un legame che univa Ilio ai Lici.

La questione è stata sempre meglio approfondita da interventi come quelli di JONES, CURTY, MUSTI, THORNTON e BATTISTONI – solo per citare alcuni studiosi⁷ – e non intendo certo ridiscutere qui il problema, ma suggerire solamente la possibilità di un ampliamento e proporre che il preambolo degli Iliensi e la motivazione per un atto di clemenza e di perdono legati all'appello della parentela comune potesse includere tutti. Si tratterebbe, insomma, di una parentela che attraverso la partecipazione fondamentale di Ilio unisce tutte le parti in causa, vincitori, vinti e loro difensori. Ilio è legata da parentela con i Lici, certo,⁸ e ciò, come scrive BATTISTONI, rappresenta il motivo per cui gli Iliensi possono permettersi di intervenire in loro favore di fronte ai Romani: „La prassi diplomatica prevedeva che in primo luogo si chiarissero i motivi dell'intercessione di un terzo. Paradigmatico è il caso di Massalia per Lampsaco, ma si pensi anche a quello di Rodi per Soloi, Pol. 21,24,10“.⁹

Ilio è legata però, da innegabile parentela con Roma: se ciò le permette di sperare in un atto di clemenza da parte della potenza vincitrice, determina anche per via della transitività delle relazioni di parentela una *cognatio* tra Roma e i Lici. L'espressione riportata da Polibio potrebbe allora essere interpretata „per le reciproche relazioni di parentela che univano tutti“, espressione da intendere non come ambigua quanto piuttosto formulata in modo compendiato.

⁶ ROBERT 1983, nr. 15B: *Décret de Xanthos*, 161–163.

⁷ Il passo è assai commentato: tra le discussioni più significative vd., oltre al volume di ROBERT 1983 citato nella nota precedente, almeno CURTY 1995, 192–193, nr. 76; JONES 1998 e JONES 1999, 70–71; BEHRWALD 2000, 82–85; ERSKINE 2001, 176–178; 195–197; MUSTI 2001; THORNTON 2004, 247–248; BATTISTONI 2010, 166–168.

⁸ Bisogna ricordare che in Omero il rapporto che lega Troiani e Lici è di alleanza non di parentela, parentela che è, invece, una costruzione successiva di dotti e poeti garantita attraverso la creazione o l'arricchimento di saghe che narravano le peregrinazioni degli eroi lici, cfr. ora JONES 1999, 68–69. In generale si vd., almeno, WEISS 1984; ROBERT 1987, 241–270; SCHEER 1993; HELLER 2006; SAMMARTANO 2008–2009; HELLER 2009; FRANCO 2010; CHIAI 2013.

⁹ BATTISTONI 2010, 167, nota 227.

Il ricorso dei Lici agli Iliensi denota grandi abilità e tempismo, perché si affidarono a una mediazione suscettibile di muovere i Romani, in genere impermeabili se non ostili di fronte a richiami da parte di esterni a precedenti legami.¹⁰ Il mito di una discendenza iliadica, invece, si era affermato a Roma già tra il IV e il III secolo a. C.¹¹ e l'invio da parte dei Lici di ambasciatori da Ilio fu una scelta assai abile poiché oltre ad avvantaggiare i Lici e dare un ruolo (e sicuramente un compenso) importante agli Iliensi, sosteneva i Romani nelle loro pretese di antica nobiltà e passato illustre. Gli Iliensi si vantavano subito presso i Lici di aver stornato l'ira dei Romani e di essere responsabili della loro libertà e, se queste potrebbero sembrare esagerazioni interessate, bisogna ammettere però che la mediazione iliense non fu un insuccesso;¹² i Lici furono assegnati a Rodi ma la loro condizione non fu definita chiaramente dai Romani. Una simile ambiguità era certo voluta dai Romani per lasciarsi libertà di azione e premiare o punire comportamenti successivi, ma bisogna anche considerare che difficilmente poche linee in un trattato sarebbero riuscite a definire in modo soddisfacente una realtà tanto complessa e variegata come quella dell'Asia Minore.¹³

L'inevitabile esito della soggezione al peso del dominio rodio furono dapprima proteste, poi ribellioni e insurrezioni contro le quali non si videro però reazioni da parte romana. Nel giro di un decennio l'equilibrio cominciò a spostarsi in favore dei Lici; nel 178 a. C. (Livio) o nel 177 a. C. (Polibio) il Senato „chiarì“ di aver inteso affidare i Lici a Rodi come alleati e non come soggetti;¹⁴ dopo la III guerra macedonica la Licia, definitivamente sottratta al dominio rodio, fu resa indipendente (Pol. 30,5,12; Liv. 45,22 e 25).

Il costante stato di rivolta dei Lici servì dunque utilmente a Roma per impegnare Rodi in gravosi conflitti locali e, alla fine, per umiliarla con la revoca delle concessioni. Un tale procedere e la definitiva sconfessione furono motivate da varie cause, tra le quali non è da sottovalutare l'irritazione da parte di Roma nei confronti di un alleato che agiva amichevolmente verso i nemici di Roma (Seleuco IV e Perseo di Macedonia) e ostilmente verso gli amici (Eumene di Pergamo).

10 Importante MUSTI 1963; GIARDINA, 35–36.

11 In una bibliografia inesauribile vale la pena citare le lucide osservazioni di MUSTI 1963, 46–47 „Il mito delle origini troiane si afferma definitivamente tra IV e III secolo, e più specificatamente nell'opera di Timeo di Tauromenio, in quella, da lui dipendente, di Licofrone, e poi nelle tradizioni ampiamente diffuse già nella seconda metà del III secolo e successivamente nel mondo greco (con particolare ruolo, ben comprensibile, della grecità microasiatica, inseditasi su, o presso, il territorio dell'antica Troia). Questo mito sarà acconto dalla tradizione annalistica e rafforzato dall'interesse delle famiglie romane che si attribuivano origini albane“. Sempre da meditare i saggi raccolti in GABBA 1993; tra gli studi più vecchi ancora utile WEBER 1972.

12 Pol. 22,55. BRESSON 1998; BRESSON 1999.

13 Importante FERRARY 2001.

14 Peso del dominio rodio: Pol. 25,4,4. 178 a. C.; Liv. 41,6,6, ove i Lici lamentano la *crudelitas Rhodiorum*. 177 a. C.: Pol. 25,4,1. Da tener presente la ricostruzione di MORETTI 1985, 2284–2285.

A ciò si contrappose l'avvicinamento verso la Licia e in questa epoca iniziano le prime testimonianze di un culto dei Lici verso Roma dea Epifane, culto che – caso rarissimo – non sarà alla fine incorporato in quello imperiale. Anche dopo la provincializzazione il culto per la dea Roma continuerà ininterrotto almeno fino al III secolo d. C. insieme a quello per l'imperatore. Di più, la dea Roma nel corso del II secolo a. C. verrà accostata a Leto (Latona), la principale divinità femminile licia e i giochi sacri in onore della dea Leto saranno denominati da allora *Rhomaia Letoa*. Altre iscrizioni documentano l'esistenza di un culto civico o federale di Roma e l'eponimato del sacerdote. La partecipazione di Ortagora alla prima e alla seconda panegyris penteterica in onore della dea Roma Epifane è menzionata nel celebre decreto di Araxa ora datato alla II metà del II secolo a. C. La convenzione tra il koinòn dei Lici e gli abitanti di Termesso, stabilita secondo DENIS ROUSSET tra il 160 e il 150 a. C. si apre con la datazione eponima di Arpalò, sacerdote di Roma per il koinòn dei Lici.¹⁵

Che si debbano datare al II o al I secolo a. C., la dedica posta dai Lici al popolo romano v[irtutis] *benivolentiae beneficique causa* e l'iscrizione, sempre in onore del *populum R]omanum* onorato come *cognatum, amicum, sociu[m]*, celebrano le vantaggiose relazioni esistenti tra il koinòn dei Lici e Roma e documentano il riconoscimento da parte dei Romani dell'esistenza di legami di *cognatio, societas* e *amicitia* con i Lici.¹⁶

La costruzione di un rapporto privilegiato con la potenza occidentale rappresenta dunque l'elemento diplomatico principale all'interno della strategia licia per liberarsi dal dominio rodio prima e continuare poi un'esistenza indipendente sotto la protezione lontana ma efficace di Roma. Per conseguire questo risultato non furono risparmiati sforzi o risorse, ma i motivi che agli occhi dei Romani avevano reso i Lici utili, trasformandoli nel giro di vent'anni da gruppo di sconfitti in alleati sono solo parzialmente chiariti dalla loro efficacia come spina nel fianco di potenze considerate inaffidabili, come elemento destabilizzante nel settore anatolico e forse come preziosi informatori. Altri fattori hanno contribuito a consolidare un'alleanza dalla straordinaria durata di due secoli, il cui ricordo – come vedremo – sopravvisse a lungo alla fine dell'indipendenza. Bisogna dunque cercare di riconoscere questi fattori ulteriori, nella consapevolezza che simili indagini possono, nel migliore dei casi, chia-

¹⁵ *Rhomaia Letoa*: HABICHT 1961; vd. FAYER 1976, 39–41; MELLOR 1975, 37–39. Utile BEHRWALD 2000, 92–94; 209 e SCHULER/ZIMMERMANN 2012, 593–597. Nuovi dati sullo sviluppo dei *Letoa* nel II sec. d. C. in BAKER/THÉRIAULT 2014. Sacerdote di Roma eponimo: vd., per esempio, GAUTHIER/BOUSQUET 1994, 319–361. Sul decreto di Araxa fondamentale ora ROUSSET 2010, 133: la redazione del decreto di Araxa sarebbe posteriore al 167 a. C., verosimilmente nella seconda metà del II secolo a. C., mentre gli avvenimenti ivi ricordati si sarebbero svolti nella prima metà del II secolo a. C., anche anteriormente al 167 a. C. Per la data della convenzione tra il koinòn dei Lici e Termesso, ROUSSET 2010, 95.

¹⁶ IGUR I 5; ILLRP 175; BATTISTONI 2010, 189–190, nrr. 1–2. La questione della datazione delle dediche capitoline e la natura di quella dei Lici richiede un trattamento specifico, mi è sembrato quindi opportuno che questo articolo fosse accompagnato da un contributo di BATTISTONI in merito.

rire alcune dinamiche, evidenziare intrecci, indicare costanti argomentative, ma non hanno alcuna pretesa di esaurire questioni tanto complesse.

Ciò che sembra distinguere le comunità licie rispetto alle città greche d'Asia, di Bitinia o di Panfilia, ossia la scarsa rivalità e la forte capacità di cooperazione e di azione comune coerente, è una delle possibili spiegazioni per la sopravvivenza e il successo di questo popolo ellenizzato ma consapevole delle origini differenti e fiero delle proprie tradizioni. La struttura della lega era riuscita – almeno nei momenti migliori della sua storia – a raggiungere un compromesso tra oppressiva centralizzazione e completa anarchia¹⁷ e, nel cruciale periodo successivo alla pace di Apamea, a porsi pian piano come interlocutore affidabile per le questioni relative alla Licia davanti al Senato.

L'intesa con la grande potenza occidentale fu in un certo senso favorita dalla relativa povertà di risorse della Licia rispetto alle province vicine, condizione che non la rese tanto appetibile da renderne irrinunciabile la resa a provincia agli occhi dei grandi investitori e *negotiatores*. Ciò privò la Licia se non di tutti almeno degli aspetti più crudi e violenti dello sfruttamento e del saccheggio romano.¹⁸ La Licia, inoltre, riuscì a rimanere anche nel tormentato I secolo a. C. un alleato affidabile, senza abbandonare Roma nella I guerra mitridatica ma contribuendo notevolmente alla vittoria romana con la propria marina.¹⁹

Nella guerra in Egitto cinque navi licie facevano parte della flotta di Giulio Cesare (47 a. C.), assistenza che può, tra l'altro, aiutare a contestualizzare e a giustificare l'alleanza tra Roma e la Licia conclusa da Giulio Cesare l'anno successivo.²⁰ Dopo la sua morte la guerra civile si spostò anche nel quadrante orientale: Xanto fu distrutta da Bruto e i Lici furono costretti a fornire navi e denaro ai Cesaricidi. Dopo Filippi l'appello alle benemerienze passate e il ricordo delle violenze subite riuscì a escludere la Licia dal novero dei nemici;²¹ la lega, dunque, in momenti cruciali per Roma era

17 Utili BRESSON 2007 e COLVIN 2004. Vd. anche lo studio di LE ROY 1987; MITCHELL 2012.

18 Le predazioni, infatti, non si limitavano alle province, vd., per esempio, alla fine del II sec. a. C. le incursioni e razzie di pubblicani nel regno di Bitinia per impadronirsi di uomini da vendere come schiavi o destinare al lavoro nelle miniere: THORNTON 2001a. Utile in generale SÁNCHEZ 2009.

19 Vd. le iscrizioni pubblicate da MAREK 1995 e da BAKER/THÉRIAULT 2005, 333–351 ove anche discussione della documentazione già nota e della bibliografia precedente. Per la geografia amministrativa in questo periodo vd. VITALE 2012.

20 Cinque navi licie ad Alessandria d'Egitto: Bell. Alex. 13,5. Trattato di alleanza tra Roma e il koinòn di Licia (datato al 24 luglio del 46 a. C.): editio princeps e commento di MITCHELL 2005; FERRARY/ROUSSET 2006, 638–642, nr. 143.

21 Distruzione di Xanto: App. civ. 4,76–80; Cass. Dio 47,34,1. Vd. GOUKOWSKY 2011, e KIRBIHLER 2011; JONES 2014. Ancora per molti aspetti valido MAGIE 1950, 527–530. È probabilmente da datare a questa epoca l'iscrizione TAM II 583 in cui si onora un cittadino di Tlos, sacerdote di Roma, che ha condotto con successo per conto del koinòn un'ambasceria presso i Romani ed è riuscito a conservare la libertà della Licia.

rimasta un alleato affidabile e le città che la componevano erano riuscite a mantenere una certa unità senza manifestare cedimenti troppo pericolosi o vistosi.

Gli elementi presi sin qui in considerazione appartengono alla materialità dei fatti ma ritengo consigliabile far intervenire anche altri ordini di fenomeni in grado di gettare luce sui rispettivi comportamenti.²² Il richiamo efficace alle comuni origini iliadiche aiuta a capire quanto argomentazioni fondate su basi ideali, ideologiche e culturali potessero assumere un peso nelle relazioni con Roma. Temi analoghi, se ben sfruttati, potevano costituire punti d'incontro con Roma e di differenziazione con le altre miriadi di città del mondo greco e orientale, ottenere cioè un risultato positivo attraverso l'insistenza e la valorizzazione di legami e somiglianze in grado di giustificare un trattamento diverso dei Lici da parte di Roma.

Era una strategia non troppo difficile da praticare perché da un lato i Romani si erano mostrati interessati a un discorso sulle comuni origini iliadiche, dall'altro, qualcosa da valorizzare effettivamente esisteva. Per restare nell'ambito mitico e religioso delle origini, una tradizione conservata da Aristotele (hist. an. 6,35) attribuiva a Leto, la principale dea licia madre dei divini gemelli Apollo e Artemide, la metamorfosi in lupa prima di partorire, ed è inutile sottolineare il valore di questo animale per la cultura romana. L'associazione sopra ricordata tra la dea Roma e Leto nei giochi *Rhomaia Letoa* può rivelare anche tale rapporto.

Lici e Romani nel II secolo a. C. erano, in varia misura, popoli ellenizzati ma non Greci, la loro onomastica e i loro usi non erano greci. La Licia aveva un'amministrazione federale rappresentativa, il *koinòn* appunto, ma il regime delle città era oligarchico e diretto da un gruppo di famiglie imparentate fra loro il cui numero era relativamente limitato.

A Roma la cura attenta per le genealogie e la costante memoria delle imprese degli antenati aveva colpito Polibio che ha lasciato una vivida descrizione dei funerali romani e dell'uso per le famiglie nobili di far accompagnare il defunto da personaggi che indossavano le maschere degli antenati. Un'analogia attenzione per la genealogia si riscontra presso le élites licie, fiere di esibire nelle iscrizioni interminabili parentele e discendenze la cui memoria era sicuramente conservata in documentazione scritta nelle dimore delle rispettive famiglie.²³

22 Considero importante quanto suggerisce SYME 1995 e SYME 1982, 650. Le mie osservazioni si volgono piuttosto all'aspetto ideologico e retorico della valorizzazione di tratti comuni. Critiche alle proposte di Syme in THORNTON 2000, 433–449.

23 Pol. 6,53. Molto utile FLOWER 1996, ove nell' *Appendix A* (pp. 281–325) e *B* (pp. 326–332) sono raccolte le testimonianze letterarie ed epigrafiche. Vd. anche BADEL 2005. Per la Licia vd. già ZIMMERMANN 2007, 118. Importante ora l'iscrizione pubblicata da BAKER/THÉRIAULT 2005, 351–366. Sul mausoleo di Licinnia Flavilla a Oenoanda e l'iscrizione IGRRP III 500, vd. HALL/MILNER/COULTON 1996; utile SLAVICH 2003. Sulla persistenza di nomi lici nell'onomastica fino a tutta l'età imperiale vd. COLVIN 2004.

Si potrebbe aggiungere altro ma credo che già questi elementi lascino intravedere le ampie possibilità aperte a retori, letterati, diplomatici lici desiderosi di stabilire un legame con Roma attraverso connessioni del passato e similarità del presente.

L'alleanza con Roma continuò a lungo e un'iscrizione ora pubblicata testimonia che già nel I secolo a. C. un abitante di Patara aveva goduto della cittadinanza romana. Marco Antonio Idagras figlio di Antipatro è il primo Licio a noi noto che sia *civis Romanus*; considerata la formula onomastica e la datazione dell'epigrafe (40–30 a. C.) è anche il primo della sua famiglia.²⁴ L'iscrizione è di grande interesse e ricca di dati sui quali non è il caso di dilungarsi poiché è sufficiente rinviare all'ottimo commento al testo epigrafico, bisogna semmai sottolineare l'eccezionalità di questa concessione. Idagras, divenuto poi Marco Antonio Idagras, non è un provinciale che ha ben meritato agli occhi dei Romani guadagnandosi l'ambito privilegio, è un individuo esterno al mondo romano, cittadino di un territorio che non è sottoposto all'*imperium* di Roma. L'acquisizione della *civitas*, legata alle sue ambascerie presso i generali romani (tra i quali, in particolare, evidentemente Marco Antonio) mostra l'importanza del privilegio anche in regioni non soggette ai Romani e la considerazione dei Romani nei confronti dei Lici. Questa iscrizione conferma le ipotesi di Balland e Frézouls in merito alla concessione della *civitas* in età repubblicana a personaggi lici come l'antenato di quel Gaio Giulio Deios onorato nel Letoon di Xanto.²⁵

Sarebbe naturalmente ingenuo, però, ignorare la dura realtà dell'egemonia e considerare le relazioni tra Roma e la lega o quelle tra le varie città della lega prive di elementi di scontro o di tensioni. L'intesa tra Roma e la Licia, e ancora prima, l'equilibrio all'interno della stessa Licia si interruppe all'inizio degli anni quaranta del I secolo d. C.²⁶ L'esito violento delle contese e la morte violenta di cittadini romani affrettò il passaggio a provincia e il controllo diretto dei Romani sulla Licia.

La soluzione escogitata per modificare a proprio vantaggio una situazione gravemente compromessa mostrò la notevole vitalità della lega, una struttura, in effetti, già ridimensionata dalla realtà innegabile ed esorbitante dell'egemonia romana. Alcuni membri delle élites locali si convinsero allora che la possibilità di sopravvivenza e realizzazione, come individui e come gruppo, potesse compiersi all'interno dell'impero romano.

L'ultimo atto politico di una parte della dirigenza del koinòn determinò la fine della lega come realtà indipendente o parzialmente tale ma ne garantì la sopravvivenza come organismo rappresentativo della Licia e aprì ai suoi notabili la possi-

²⁴ SCHULER/ZIMMERMANN 2012, 582–597, nr. 4.

²⁵ Sulla concessione della cittadinanza in Oriente in età repubblicana vd. le importanti ricerche di RAGGI 2006; RAGGI 2010. Su Gaio Giulio Deios vd. BALLAND 1981, 20 nr. 4 e l'eccellente articolo di FRÉZOULS 1992.

²⁶ Suet. Claud. 25; Cass. Dio 60,17. Si dispone ora dell'edizione dello stadiasmo di Patara: ŞAHIN/ADAK 2007. Sulla resa a provincia vd. THORNTON 2001b; THORNTON 2004; THORNTON 2008.

bilità di entrare a far parte dell'ordine equestre e di quello senatorio. Non è qui il caso di dilungarsi sul destino dei notabili lici, basti citare il nome di Marco Arrunzio Claudiano di Xanto, primo Licio a entrare nel Senato (ILS 8821) e poi proconsole di Macedonia, e constatare il numero elevato rispetto ad altre regioni dell'Asia minore di senatori e cavalieri lici sino ad ora attestati.²⁷

Nel 43 d. C. le divisioni all'interno – troppo forti perché potessero essere ricomposte – e la morte di cittadini romani resero impossibile procedere ulteriormente senza misure straordinarie. C'è da notare, qui, che non è essenziale identificare i Romani la cui morte contribuì alla resa a provincia della Licia con abitanti della Licia forniti di cittadinanza romana vittime durante le staseis – come anche a me sembrerebbe di poter concludere – o considerare questi cittadini romani uomini di affari o *negotiatores* uccisi da debitori lici durante rappresaglie o tumulti;²⁸ non è qui indispensabile perché le autorità romane non avrebbero in nessun caso tollerato che il crimine potesse rimanere impunito e senza gravi conseguenze per molti.

La struttura riuscì a sopravvivere mutando la propria ragione di essere: il koinòn licio non fu più un organismo politico e da questo momento la riforma della lega comportò la sua rifunzionalizzazione incentrata sul culto imperiale; è da escludere, inoltre, che la creazione del culto imperiale in Licia fosse avvenuta all'insaputa del potere centrale e che non fosse l'esito di contatti preliminari, di incontri e trattative forse mediate anche da alti funzionari se non dallo stesso governatore d'Asia.²⁹ Mi sembra chiaro che mentre avvenivano le procedure indispensabili per far giustizia della morte di cittadini romani si siano svolti anche incontri riservati tra quella parte dei Lici che lamentava la perdita dei concittadini (e che quindi potevano presentarsi come vittime e parte lesa) e le autorità romane.

Credo che un incidente avvenuto appunto in Senato possa essere compreso anche alla luce di quanto osservato. Il rigore dell'imperatore Claudio che mentre si svolgeva la *cognitio* in Senato privò della cittadinanza romana un inviato dei Lici incapace di comprendere le domande rivoltegli in latino e gli impedì di ribattere va contestualizzato all'interno appunto degli sforzi diplomatici appena delineati.³⁰

²⁷ Su Marco Arrunzio Claudiano vd. almeno BALLAND 1981, 143–170 *Lyciens entrés dans les carrières équestre et sénatoriale*; HALFMANN 1978, nr. 28; HALFMANN 1982, 639. Nuovi membri dell'ordine equestre in BÖNISCH/LEPKE 2013, 496–500, nrr. 2 e 3.

²⁸ Cass. Dio, 60,17,3–4. LEVICK 1990, 167 segnala le due possibilità senza optare per una in particolare. Membri dell'oligarchia locale: THORNTON 2000, 445; *negotiatores*: SÁNCHEZ 2007, 377 nota 42 e 380. Vd. ora l'importante studio di LAFFI 2010 sulla liceità di condannare a morte cittadini romani da parte di comunità alleate o libere e THORNTON 2008, 184–185.

²⁹ Per i negoziati preliminari all'istituzione del culto imperiale nella provincia d'Asia vd. CAMPANILE 2007.

³⁰ THORNTON 2008, 195–196. Sull'identità dell'ambasciatore vd. THORNTON 2004, 284: „La soluzione più economica è probabilmente ancora quella di ritenere che si trattasse di uno dei leaders del

Questo inviato licio si trovava a Roma per giustificare le azioni della sua parte, azioni che avevano contribuito alla stasis e alla morte di un cittadino romano. Rifiutandogli la parola, privandolo pubblicamente della cittadinanza romana e aggiungendo a ciò il proprio biasimo, l'imperatore comunicò in modo plateale il proprio appoggio alla parte opposta. Sarebbe forse eccessivo sospettare un accordo preventivo tra questi Lici e l'imperatore che avrebbe così preparato un trabocchetto all'inviato sottoponendoli domande in latino, mi limito qui a suggerire che la semplice azione di rifiutare la parola a quell'inviato e di privarlo della cittadinanza romana costituisse un segnale eloquente per l'altra parte dei Lici – certo presenti in Senato – dell'appoggio dell'imperatore e dell'utilità a proseguire e chiudere le trattative. L'atto di Claudio risulta, inoltre, pienamente comprensibile nel quadro di una spiegazione come quella appena avanzata se si considera poi che la conoscenza del latino non costituiva un requisito indispensabile per acquisire o mantenere la cittadinanza romana.³¹

Nelle trattative tra i Romani e i notabili lici questi ultimi erano disposti quasi a tutto pur di giungere alla conclusione della stasis e non erano quindi contrari a che la loro regione fosse integrata definitivamente nel mondo romano. Non si trattava di un compromesso ma di una scelta definitiva nella quale era inclusa la creazione e la formalizzazione del culto dell'imperatore e l'istituzione di un sommo sacerdote che lo officiasse.

Chiarisco subito che ciò implica un atto formale e l'istituzione di un organismo la cui principale ragion d'essere diventa l'amministrazione del culto imperiale, non mi riferisco dunque alla reverenza o al culto che città o comunità singolarmente avevano offerto in determinate occasioni od occorrenze a un generale romano e poi a un imperatore. Casi simili, anche da parte di città della Licia o della stessa lega sono noti per età anteriori alla resa a provincia. Tra i testi che documentano questo è possibile citare un'iscrizione (IGRRP III 719) dove il demos di Myra onora Augusto figlio del divo Cesare, imperatore della terra e del mare, evergete e soter del cosmo e Marco Agrippa, evergete e soter della lega. Ancora più interessante è la recente iscrizione proveniente da Tyberissos in cui il demos di questa città – con il suo porto di Timiussa – in simpoliteia con Myra onorano il divo Augusto Cesare custode (*epoptes*) della terra e del mare.³² Fenomeni di omaggio o come nell'ultimo caso, di culto, come questi continuano una tradizione di omaggio e reverenza inaugurata nei confronti di Pompeo e forse stimolata dallo stesso generale.

Quanto ritengo sia avvenuto nei negoziati anteriori alla resa a provincia rappresenta però un atto differente. Non siamo più di fronte a onori e culto originati da

plethos, recatosi a Roma per difendere la legittimità del proprio operato di fronte all'imperatore ed al senato". La testimonianza è in Cass. Dio, 60,17,4. Si vd. anche WÖRRLE 1988, 97 nota 100.

³¹ CAMPANILE 2012, 274.

³² SCHULER 2007; vd. anche gli onori alla tyche di Ottaviano: WÖRRLE 1996. Per onori a un magistrato romano o a un suo familiare vd., per esempio, EILERS/MILNER 1995.

singole città con l'appoggio eventuale della lega ed espressi occasionalmente, ciò che viene inaugurata è una struttura deputata al culto dell'imperatore amministrato da individui scelti tra l'élite della provincia. L'organismo dedicato a questo è il vecchio *koinòn*, la lega delle città licio, riformato e riadattato per questo scopo.

Questa nuova ragione dell'esistenza della lega licio come organismo deputato al culto imperiale contribuisce inoltre a spiegare la presenza di un sommo sacerdote accanto al *liciarca*. La tradizione di un magistrato supremo della lega – accanto ad altri inferiori come il segretario o il tesoriere – era antica e i Lici non erano disposti a cancellare una figura che in ogni caso poteva mantenere la propria ragione di essere come rappresentante delle città. Il culto imperiale, però, richiedeva un officiante di alto profilo con una titolatura e un rango precisi ed è così che fu giudicato preferibile mantenere separate le due funzioni e non fonderle completamente.

L'esperienza di oltre sessanta anni aveva rassicurato i Romani, forse oltre ogni loro previsione e aspettativa, sull'utilità e l'efficienza del culto imperiale: la diffusione capillare del consenso, il freno alle tendenze centrifughe presenti in ogni provincia, un efficace strumento di controllo e di contenimento della direzione e della misura in cui venivano investite le ricchezze dei notabili giustificavano da parte romana questa opzione, opzione bisogna ricordare all'inizio non priva del rischio di indesiderabili ripercussioni interne in Senato e in Italia.³³

Alla metà del I secolo, tuttavia, le ricadute benefiche per il potere centrale dell'esistenza di un culto imperiale erano ormai un fatto sperimentato nella provincia d'Asia, in quella di Bitinia e in altre. In alcune province come la Galazia il culto dell'imperatore si avviò nel 25 a. C. quale naturale conseguenza della costituzione della provincia, in altre province, invece, il culto imperiale fu individuato proprio come una misura adatta per contenere le rivolte e creare il consenso. È il caso estremamente significativo dell'istituzione a opera di Druso nel 12 a. C. del *concilium Galliarum* e della costruzione di un'*ara Romae et Augusti* a Lugdunum per richiamare intorno al culto e alla devozione di Roma e di Augusto i notabili, i primi delle province, e per evitare che si unissero nel *tumultus* sorto *ob censum*.³⁴ Druso, quindi, ritenne che la creazione del culto di Roma e di Augusto potesse essere lo strumento più appropriato per porre termine alla ribellione.

Per il Lici, per la parte di essi che trattò con i Romani, il vantaggio di questa riforma e rifunzionalizzazione della lega mi sembra evidente: la mera sopravvivenza del *koinòn* rappresentò in quella pericolosa situazione un notevole successo di fronte

³³ Discussione e bibliografia ulteriore in CAMPANILE 2001 e CAMPANILE 2008.

³⁴ Liv. per. 139: *Ciuitates Germaniae cis Rhenum et trans Rhenum positae oppugnantur a Druso, et tumultus, qui ob censum exortus in Gallia erat, componitur. Ara dei Caesaris ad confluentem Araris et Rhodani dedicata, sacerdote creato C. Iulio Vercondaridubno Aeduo*. Vd. anche Strab. 4,3,2; Suet. Claud., 2,1; Cass. Dio 54,32,1. Ancora fondamentale DEININGER 1965, 20–21 (Galazia) e 21–24 (Gallie); vd. MELLOR 1981, 986–987; FISHWICK 1996; FISHWICK 2002, 9–21.

alla realistica possibilità dello scioglimento. La lega non fu liquidata, abolita né sottoposta – possibilità ancor più realistica – a uno stretto controllo dei Romani. I notabili lici continuarono invece ad amministrarla e l'assemblea provinciale licia diventò un veicolo primario per la romanizzazione delle élites locali e un'autorevole istanza intermedia tra le città della licia e il governo di Roma. In questa funzione riuscì a svolgere anche una tutela degli interessi locali più incisiva di quanto non avrebbero potuto permettersi le singole città.

Nello stadiasmo di Licia la dedica a Claudio come salvatore del koinòn di Licia, a Claudio che ha posto fine alla rivolta, al disordine e ai ladrocini (*stasis, anomia, lesteiai*) grazie alla sua divina provvidenza segnala anche la nuova funzione della lega; la divina provvidenza dell'imperatore è certo un motivo ricorrente del discorso politico e religioso in quel frangente poiché è ricordata anche in un'iscrizione di Gagai contemporanea allo stadiasmo.³⁵

Poche osservazioni conclusive: a partire dal II secolo a. C. anni di incontri, negoziati, ragionamenti, impegni con Roma hanno segnato la storia della Licia. Il passato comune, esibito come garanzia di fedeltà ai nuovi signori e di estraneità all'ingannevole mondo greco, fu apprezzato dai Romani. La presenza della federazione licia e il suo desiderio di indipendenza incontrò, inoltre, il contingente desiderio dei Romani di umiliare e danneggiare Rodi.

La lettura che individua il contrasto tra un'antica civiltà colta, raffinata, ricca di storia, ma forse quasi esaurita e nuove forze giovani e aggressive fornisce strumenti utili per rappresentare e rendere comprensibile uno scontro; nel nostro caso, nei rapporti inizialmente conflittuali e sempre ineguali tra i Lici e Roma, una tale lettura può essere impiegata con poche variazioni. I Lici, esercitati alla diplomazia dal contatto con poteri esterni,³⁶ Persiani, Greci, Macedoni, Tolemei, Seleucidi, quando loro malgrado si scontrarono con Roma dovettero elaborare il linguaggio adatto per farsi capire e accettare. Nella comunicazione seppero inserire e mettere in valore elementi simbolici e reali in grado di fare presa su Roma, potenza che, se si mostrava guardinga e diffidente verso i Greci, poteva essere assai più implacabile verso chi Greco non era.

Lo spazio del compromesso e dell'accettazione fu subito individuato nella comune parentela iliadica che legava Roma e la Licia, e questo primitivo legame comprovato da vecchie saghe e antiche tradizioni era visibile e attualizzato anche attraverso similarità di ethos, di usi e di sistemi sociali.

Il ricorso all'esistenza di un'antica parentela e l'adesione fedele all'alleanza con Roma anche in tempi difficilissimi come quello delle guerre mitridatiche furono le basi ideologiche e fattuali che resero possibile la sopravvivenza della Licia come entità indipendente fino al I secolo d. C., fino a quando il ricorso alla violenza, la *stasis* e l'uccisione di cittadini romani posero fine all'equilibrio. La memoria, però,

³⁵ ŞAHİN/ADAĞ 2007, A, linn. 12–30. Epigrafe da Gagai: WÖRRLE 2002, 555–564; 563.

³⁶ Ancora da considerare ASHERI 1983.

del patto sopravvisse a lungo; è citato non solo nella dedica a Claudio nello stadiasmo, in forma autoreferenziale: i „fedeli alleati“, ma addirittura nel III secolo d. C. Filostrato nelle *Vite dei Sofisti* ricorda ancora l'antica alleanza tra Roma e Licia: „Un personaggio assai illustre fu anche Eraclide Licio per il suo casato: discendeva infatti da nobili padri e fu gran sacerdote dei Lici, una liturgia, questa, che, pur riguardando un popolo non grande, è ritenuta tuttavia degna dei grandi Romani in virtù, credo, di un'antica alleanza“.³⁷

Bibliografia

- ASHERI 1983 = D. ASHERI, *Fra ellenismo e iranismo. Studi sulla società e cultura di Xanthos nella età achemenide*, Bologna 1983.
- BADEL 2005 = C. BADEL, *La noblesse de l'empire romain. Les masques et la vertu*, Seyssel 2005.
- BALLAND 1981 = A. BALLAND, *Inscriptions d'époque impériale du Létôon*, Paris 1981.
- BAKER/THÉRIAULT 2005 = P. BAKER/G. THÉRIAULT, *Les Lyciens, Xanthos et Rome dans la première moitié du I^{er} s. a. C.: nouvelles inscriptions*, *REG* 118, 2005, 329–366.
- BAKER/THÉRIAULT 2014 = P. BAKER/G. THÉRIAULT, *La vie agonistique xanthienne: nouvel apport épigraphique (première partie)*, *REG* 127, 2014, 97–118.
- BATTISTONI 2010 = F. BATTISTONI, *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari 2010.
- BEHRWALD 2000 = R. BEHRWALD, *Der lykische Bund. Untersuchungen zu Geschichte und Verfassung*, Bonn 2000.
- BÖNISCH/LEPKE 2013 = S. BÖNISCH/A. LEPKE, *Neue Inschriften aus Patara II: Kaiserzeitlichen Ehren- und Grabinschriften*, *Chiron*, 43, 2013, 487–525.
- BRESSON 1998 = A. BRESSON, *Rhodes, Cnide et les Lyciens au début du II^e siècle av. J.-C.*, *REA* 100, 1998, 65–88.
- BRESSON 1999 = A. BRESSON, *Rhodes and Lycia in Hellenistic Times*, in: V. GABRIELSEN (ed.), *Hellenistic Rhodes. Politics, Culture, and Society*, Aarhus 1999, 98–131.
- BRESSON 2007 = A. BRESSON, *Unity, Diversity and Conflict in Hellenistic Lykia*, in: H. ELTON/G. REGER (ed.), *Regionalism in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Bordeaux 2007, 73–79.
- CAMPANILE 2001 = D. CAMPANILE, *Ancora sul culto imperiale in Asia*, in: *Atti del convegno internazionale di studi La provincia romana di Asia: istituzioni e politica*, Acerenza-Matera, 27–29 settembre 2001, *MediterrAnt.* 4.2, 2001, 473–488.
- CAMPANILE 2007 = D. CAMPANILE, *L'assemblea provinciale d'Asia in età repubblicana*, in: G. URSO (ed.), *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore. Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli 28–30 settembre 2006*, Pisa, 2007, 129–140.
- CAMPANILE 2008 = D. CAMPANILE, *Vita da provinciali: Asia e Bitinia in età romana*, *Studi Ellenistici* 20, 2008, 489–501.
- CAMPANILE 2012 = D. CAMPANILE, *Il latino e le lingue degli altri*, in: A. GIARDINA/F. PESANDO (ed.), *Roma caput mundi. Una città fra dominio e integrazione*, Milano 2012, 254–256 e 273–275.
- CHIAI 2013 = G.F. CHIAI, *The Origins and Deeds of our Gods: Inscriptions and Local Historical-Religious Memories in the Hellenistic and Roman World*, in: N. CUSUMANO/V. GASPARINI/A. MASTROCINQUE/J. RÜPKE (ed.), *Memory and Religious Experience in the Greco-Roman World*, Stuttgart 2013, 81–114.

³⁷ Philostr. *soph.* 2,26,613, traduzione di CIVILETTI 2002, 319.

- CIVILETTI 2002 = Filostrato, *Vite dei sofisti*, introduzione, traduzione e note di M. CIVILETTI, Milano 2002.
- COLVIN 2004 = S. COLVIN, Names in Hellenistic and Roman Lycia, in: S. COLVIN (ed.), *The Greco-Roman East. Politics, Culture, Society*, Cambridge 2004, 44–84.
- CURTY 1995 = O. CURTY, Les parentés légendaires entre cités grecques. Catalogue raisonné des inscriptions contenant le terme “syngeneia” et analyse critique, Genève 1995.
- DEININGER 1965 = J. DEININGER, Die Provinziallandtage der römischen Kaiserzeit von Augustus bis zum Ende des dritten Jahrhunderts n. Chr., München 1965.
- EILERS/MILNER 1995 = C.F. EILERS/N. P. MILNER, Q. Mucius Scaevola and Oenoanda: A New Inscription, *AS* 45, 1995, 73–89.
- ERSKINE 2001 = A. ERSKINE, *Troy between Greece and Rome. Local Tradition and Imperial Power*, Oxford 2001.
- FAYER 1976 = C. FAYER, *Il culto della Dea Roma*, Pescara 1976.
- FERRARY 2001 = J.-L. FERRARY, Rome et les cités grecques d’Asie Mineure au I^e siècle, in: A. BRESSON/R. DESCAT (éd.), *Les cités d’Asie Mineure occidentale au II^e siècle a. C.*, Bordeaux 2001, 93–106.
- FERRARY/ROUSSET 2006 = J.-L. FERRARY/D. ROUSSET, *BÉp* 119, 2006.
- FISHWICK 1996 = D. FISHWICK, The Dedication of the Ara trium Galliarum, *Latomus* 55.1, 1996, 87–100.
- FISHWICK 2002 = D. FISHWICK, *The Imperial Cult in the Latin West: Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, III. Provincial Cult. 1, Institution and Evolution, Leiden 2002.
- FLOWER 1996 = H.I. FLOWER, *Ancestor Mask and Aristocratic Power in Roman Culture*, Oxford 1996.
- FRANCO 2010 = C. FRANCO, Epica, identità ed erudizione: il caso dell’Asia Minore in età imperiale, in: E. CINGANO (ed.), *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, Alessandria 2010, 567–584.
- FRÉZOULS 1992 = E. FRÉZOULS, Aspects de la mobilité sociale dans l’Asie Mineure romaine, in: E. FRÉZOULS (éd.), *La mobilité sociale dans le monde romain*, Strasbourg 1992, 231–252.
- GABBA 1993 = E. GABBA, *Aspetti culturali dell’imperialismo romano*, Firenze 1993.
- GAUTHIER/BOUSQUET 1994 = PH. GAUTHIER/J. BOUSQUET, Inscriptions du Létôon de Xanthos, *REG* 107, 1994, 319–361.
- GIARDINA 1994 = A. GIARDINA, L’identità incompiuta dell’Italia romana, in *L’Italia d’Auguste à Diocletien*, Roma 1994, 1–89 (= A. GIARDINA, *L’Italia romana. Storie di un’identità incompiuta*, Bari 1997, 3–116).
- GOUKOWSKY 2011 = P. GOUKOWSKY, Le lettres grecques de Brutus: documents authentiques ou forgerie ?, in: N. BARRANDON/F. KIRBIHLER (éd.), *Le gouverneurs et les provinciaux sous la République romaine*, Rennes 2011, 273–290.
- HABICHT 1961 = C. HABICHT, Inschrift des Periodoniken Leon, in: E. KUNZE, VII. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia, Berlin 1961, 218–223.
- HALFMANN 1978 = H. HALFMANN, Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Chr., Göttingen 1979.
- HALFMANN 1982 = H. HALFMANN, Die Senatoren aus den kleinasiatischen Provinzen, in: *Epigrafia e Ordine Senatorio*, II, Atti del Colloquio internazionale AIEGL su epigrafia e ordine senatorio, Roma, 14–20 maggio 1981, Roma 1982, 603–650.
- HALL/MILNER/COULTON 1996 = A.S. HALL/N.P. MILNER/J.J. COULTON, The Mausoleum of Licinnia Flavilla and Flavianus Diogenes of Oinoanda: Epigraphy and Architecture, *AS* 46, 1996, 111–144.
- HELLER 2006 = A. HELLER, Archaiotes et eugeneia. Le thème des origines dans les cités d’Asie Mineure à l’époque imperiale, *Ktèma* 31, 2006, 97–108.

- HELLER 2009 = A. HELLER, Généalogies locales et construction des identités collectives en Asie Mineure, in: H. BRU/F. KIRBIHLER/S. LEBRETON (éd.), *L'Asie Mineure dans l'Antiquité. Échanges, populations et territoires. Regards actuels sur une péninsule*, Rennes 2009, 53–65.
- JACOBEEK 1993 = R. JACOBEEK, Lykien-Bibliographie, in: J. BORCHHARDT/G. DOBESCH (ed.), *Akten des II. internationalen Lykien-Symposions*, Wien, 6.–12. Mai 1990, II, Wien 1993, 243–314.
- JONES 1998 = C.P. JONES, Vergil and the Lycians, in: F. FIDO/R.A. SYSKA-LAMPARSKA/P.D. STEWART (ed.), *Studies for Dante. Essays in Honor of Dante Della Terza*, Fiesole 1998, 19–23.
- JONES 1999 = C.P. JONES, *Kinship Diplomacy in the Ancient World*, Cambridge Mass. 1999.
- JONES 2014 = C.P. JONES, The Greek Letters Ascribed to Brutus, *HSCP* 108, 2014 195–244.
- KIRBIHLER 2013 = F. KIRBIHLER, Brutus et Cassius et les impositions, spoliations et confiscations en Asie mineure durant les guerres civiles (44–42 a. C.), in M.-C. FERRIÈS/F. DELRIEUX (éd.), *Spolier et confisquer dans les mondes grec et romain*, Chambéry 2013, 345–366.
- LAFFI 2010 = U. LAFFI, Cittadini romani di fronte ai tribunali di città alleate o libere dell'Oriente greco in età repubblicana, in: D. MANTOVANI/L. PELLECCHI (ed.), *Eparcheia, autonomia e civitas Romana. Studi sulla giurisdizione criminale dei governatori di provincia (II sec. a. C. – II d. C.)*, Pavia 2010, 3–44.
- LE ROY 1987 = C. LE ROY, La formation d'une société provinciale en Asie Mineure. L'exemple lycien, in: E. FRÉZOULS (éd.), *Sociétés urbaines, sociétés rurales dans l'Asie Mineure et la Syrie hellénistiques et romaines*, Strasbourg 1987, 41–47.
- LEVICK 1990 = B. LEVICK, *Claudius*, London 1990.
- MAGIE 1950 = D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, Princeton 1950.
- MAREK 1995 = C. MAREK, Der lykische Bund, Rhodos, Kos und Mithradates: Basis mit Ehreninschrift für Krinolaos, Sohn des Artapates von Patara, *Lykia* 2, 1995, 9–21.
- MELLOR 1975 = R. MELLOR, ΘΕΑ ΡΩΜΗ. The Worship of the Goddess Roma in the Greek World, Göttingen 1975.
- MELLOR 1981 = R. MELLOR, The Goddess Roma, *ANRW* II.17.2, 1981, 950–1030.
- MITCHELL 2005 = S. MITCHELL, The Treaty between Rome and Lycia of 46 BC (MS 2070), in: R. PINTAUDI (ed.), *Papyri Graecae Schøyen (PSchøyen I)*, Firenze 2005, 163–258.
- MITCHELL 2012 = S. MITCHELL, Lycia, *OCD*, Oxford 2012, 869.
- MORETTI 1985 = L. MORETTI, Lycia, in: *Dizionario Epigrafico* IV, 73, 1985, 2278–2287.
- MUELLER 2006 = K. MUELLER, *Settlements of the Ptolemies. City Foundations and New Settlement in the Hellenistic World*, Leuven 2006.
- MUSTI 1963 = D. MUSTI, Sull'idea di syngheneia in iscrizioni greche, *ASNP* 32, 1963, 225–239.
- MUSTI 1988 = D. MUSTI, I Greci e l'Italia, in *Storia di Roma*, I. Roma in Italia, Torino 1988.
- MUSTI 2001 = D. MUSTI, La «syngheneia» e la «oikeiotes»: sinonimi o nuances?, in: M.G. ANGELI BERTINELLI/L. PICCIRILLI (ed.), *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'Antico Oriente all'Impero Bizantino*, Roma 2001, 43–63.
- POLIBIO 2004 = POLIBIO, *Storie*. Libri 19–27, a cura di D. MUSTI, traduzione di M. MARI, note di J. THORNTON, Milano 2004.
- POLIBIO 2005 = POLIBIO, *Storie*. Libri 28–33 a cura di D. MUSTI, traduzione di M. MARI, note di J. THORNTON, Milano 2005.
- RAGGI 2006 = A. RAGGI, Seleuco di Rhosos. Cittadinanza e privilegi nell'Oriente greco in età tardo-repubblicana, Pisa 2006.
- RAGGI 2010 = A. RAGGI, The First Roman Citizens among Eastern Dynasts and Kings, in: T. KAIZER/M. FACELLA (ed.), *Kingdoms and Principalities in the Roman Near East*, Stuttgart 2010, 81–98.
- REITZENSTEIN 2011 = D. REITZENSTEIN, *Die lykischen Bundespriester. Repräsentation der kaiserzeitlichen Elite Lykiens*, Berlin 2011.

- ROBERT 1983 = J. e L. ROBERT, Fougères d'Amyzon en Carie, Paris 1983.
- ROBERT 1987 = L. ROBERT, Documents d'Asie Mineure, Athènes 1987.
- ROUSSET 2010 = D. ROUSSET, De Lycie en Cabalide. La convention entre les Lyciens et Termessos près d'Oinoanda, Genève 2010.
- ŞAHİN/ADAK, 2007 = S. ŞAHİN/M. ADAK, Stadiasmus Patarensis. Itinera Romana provinciae Lyciae, Istanbul 2007.
- SAMMARTANO 2008–2009 = R. SAMMARTANO, Magnesia sul Meandro e la “diplomazia della parentela”, *Hormos. Ricerche di Storia Antica*, 1, 2008–2009, 111–139.
- SÁNCHEZ 2007 = P. SÁNCHEZ, La convention judiciaire dans le traité conclu entre Rome et les Lyciens (P.Schøyen I 25), *Chiron* 37, 2007, 363–381.
- SÁNCHEZ 2009 = P. SÁNCHEZ, “On a souvent besoin d'un plus petit que soi”. Le rôle des alliés de moindre importance dans la construction de l'Empire romain au II^e siècle av. J.-C., *CCC* 20, 2009, 233–247.
- SCHAEER 1993 = T. SCHAEER, Mythische Vorväter. Zur Bedeutung griechischer Heroenmythen im Selbstverständnis kleinasiatischer Städte, München 1993.
- SCHULER 2007 = C. SCHULER, Augustus, Gott und Herr über Land und Meer. Eine neue Inschrift aus Tyberissos in Kontext der späthellenistischen Herrscherverehrung, *Chiron* 37, 2007, 383–403.
- SCHULER/ZIMMERMANN 2012 = C. SCHULER/K. ZIMMERMANN, Neue Inschriften aus Patara I: Zur Elite der Stadt in Hellenismus und früher Kaiserzeit, *Chiron* 42, 2012, 567–626.
- SLAVICH 2003 = C. SLAVICH, Due famiglie dell'aristocrazia licia in età imperiale, *Studi Ellenistici* 15, 2003, 275–295.
- SYME 1982 = R. SYME, in: HALFMANN 1982, 650.
- SYME 1995 = R. SYME, The Rank and Repute of Lycia, in: R. SYME, *Anatolica. Studies in Strabo*, Oxford 1995, 270–285.
- THORNTON 2000 = J. THORNTON, Una regione vista da lontano: la Licia di Strabone dai dati geografici al mito dell'eunomia, in: A. M. BIRASCHI/G. SALMERI (éd.), *Strabone e l'Asia Minore*, Napoli 2000, 401–459.
- THORNTON 2001a = J. THORNTON, «Publicani», «kakourgía» e commercio degli schiavi. Per una nuova interpretazione di Strabone XII 3, 40, *MediterrAnt.* 4.1, 2001, 325–363.
- THORNTON 2001b = J. THORNTON, Gli aristoi, l'akriton plethos e la provincializzazione della Licia nel monumento di Patara, *MediterrAnt.* 4.2, 2001, 427–446.
- THORNTON 2004 = J. THORNTON, Pistoì symmachoi. Versioni locali e versione imperiale della provincializzazione della Licia, *MediterrAnt.* 7, 2004, 247–286.
- THORNTON 2008 = J. THORNTON, Lesteiai nella dedica a Claudio del monumento di Patara: una sommessata proposta d'interpretazione, *MediterrAnt.* 11, 2008, 175–198.
- VITALE 2012 = M. VITALE, Kibyra, die Tetrapolis und Murena: eine neue Freiheitsära in Boubon und Kibyra?, *Chiron* 42, 2012, 551–566.
- WALBANK 1979 = F. W. WALBANK, A Historical Commentary on Polybius. III. Commentary on Books XIX–XL, Oxford 1979.
- WEBER 1972 = E. WEBER, Die trojanische Abstammung der Römer als politisches Argument, *WS* 6, 1972, 213–225 (Ndr. mit Nachtrag in: E. OLSHAUSEN (Hg.), *Antike Diplomatie*, Darmstadt 1979, 239–255).
- WEISS 1984 = P. WEISS, Lebendiger Mythos. Gründheroen und städtische Gründungs-traditionen im griechisch-römischen Osten, *WJA* 10, 1984, 179–208.
- WIEMER 2002 = H.-U. WIEMER, Krieg, Handel und Piraterie. Untersuchungen zur Geschichte des hellenistischen Rhodos, Berlin 2002.
- WILL 1982 = É. WILL, Histoire politique du monde hellénistique, II, Nancy 1982.
- WÖRRLE 1988 = M. WÖRRLE, Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien. Studien zu einer agonistischen Stiftung aus Oinoanda, München 1988.

- WÖRRLE 1996 = M. WÖRRLE, Ein Weihaltar aus Kilepe/Yeşilköy, in: F. BLAKOLMER/K.R. KRIERER/
F. KRINZINGER/A. LANDSKRON-DINSTL/H.D. SZEMETHY/K. ZHUBER-OKROG (Hg.), Fremde Zeiten.
Festschrift für Jürgen Borchardt, Wien 1996, 153–160.
- WÖRRLE 2002 = M. WÖRRLE, Epigraphische Forschungen zur Geschichte Lykiens VIII. Die
Altarweihe an Kaiser Claudius, in: T. MARKSTEINER/M. WÖRRLE, Ein Altar für Kaiser Claudius
auf dem Bonda tepesi zwischen Myra und Limyra, *Chiron* 32, 2002, 545–569.
- WÖRRLE 2012 = M. WÖRRLE, Anfang und Ende von Limyras ptolemäischer Zeit, in: M. SEYER (Hg.),
40 Jahre Grabung Limyra. Akten des internationalen Symposions, Wien, 3.–5. Dezember 2009,
Wien 2012, 359–369.
- ZIMMERMANN 2007 = M. ZIMMERMANN, Die Archiereis des lykischen Bundes. Prosopographische
Überlegungen zu den Bundespriestern, in: C. SCHULER (Hg.), Griechische Epigraphik in Lykien.
Eine Zwischenbilanz. Akten des int. Kolloquiums München, 24–26 Februar 2005, Wien 2007,
111–120.

